Anno XXV — Venerdì 20 Marzo 1891 — Conto corrente colla Posta — N. 68

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la domenica.
Anno a domicilio . . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arr.° cent. 10
Il giornale si vende all'Edicola, dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio e in Via Daniele Manin.
Gli uffici di Redazione ed Amministrazione del giornale si trovano in via Savorgnana n. 11.

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

Le elezioni austriache

Le elezioni alla Camera di Vienna sono terminate; risulta però molto difficile di farsene un giusto criterio sul loro significato, poichè nell'impero poliglotto non vi sono i partiti, come negli altri stati, dove possono esistere le più opposte divergenze magari sulla forma di governo, ma niuno pensa ad attaccare il concetto dell'Unità nazionale, se si eccettua l'ibrida e stolta setta dei *temporalisti*, nel nostro Regno.

Nell'Austria invece ciascuna nazionalità si mostra, o finge di mostrarsi, molto tenera dell'unità dell'impero fino a tanto che gode la preminenza sulle altre sue rivali, e volge poi apertamente lo sguardo da un'altra parte non appena questa preminenza le sfugge. Fra questa *corrida nazionale* non devesi comprendere la nazionalità italiana che sa di essere malevisa, indistintamente, da tutte le altre e rimane unita all'impero per la sola ragione di forza maggiore.

I tedeschi, che fino al 1866 hanno dominato su tutti e tutto, erano allora i più sfegatati sostenitori dell'idea austriaca, ma di mano in mano che andarono perdendo la loro preponderanza, cominciarono a fare l'occhiolino dolce a Berlino.

Gli slavi, cioè gli czechi, i serbocroati della Dalmazia, i ruteni della Galizia e gli sloveni (lasciando da parte gli slavi dell'Ungheria) mirano, come hanno fatto sempre, a Pietroburgo; mentre i polacchi, avendo ferma fiducia nel completo risorgimento della loro patria infelice, appoggiano per ora, lealmente, il governo di Vienna, procurando di ottenere frattanto le maggiori guarentigie per lo sviluppo della loro nazionalità.

***

Il partito clericale austriaco che ha aderenze potenti nella Corte e in tutte le amministrazioni dello Stato si trova in buona armonia col vecchio partito militare, e il sogno di questi due alleati sarebbe il ristabilimento della potenza austriaca, come si trovava prima del 1866 e del 1859. Naturalmente queste idee non vengono ora manifestate con chiarezza, poichè vi ha il compromesso colla Ungheria che bisognerebbe spezzare e si comprende che questo mezzo potrebbe riuscire pericoloso. I clero-feudali, in alcuni dei loro programmi, specialmente in Boemia, alludono a queste speranze; ma è duopo convenire che i partigiani della restaurazione d'un passato, condannato da tutti gli uomini di senso comune, anche in Austria, va perdendo ogni giorno terreno.

***

Esiste in Austria un partito liberale, come lo intendiamo noi? Teoricamente esso esiste, ma in pratica non ha mai esistito, nè esiste ora.

La costituzione austriaca è più liberale del nostro Statuto, ma accanto a questa esistono ancora e sono in vigore tutte le ordinanze poliziesche autoritarie e ledenti la libertà personale, emanate dal 1815, al 1866, che rendono affatto nulli e irrisorii i diritti costituzionali, e se queste ordinanze non sono sempre applicate, ciò dipende dal buon senso dei governatori delle provincie e dai direttori di polizia. Con tutto ciò nessuna Camera, per quanto liberale, ha osato di abrogare leggi viete ed inique, indegne dell'epoca nostra. Per questa ragione il partito liberale si è immensamente screditato presso le popolazioni ed in sua vece è sorto e va acquistando ogni giorno maggior influenza un partito composto di tutti i malcontenti e disillusi, a base socialista-clericale, conosciuto sotto il nome di *antisemitismo*.

Il grido degli antisemiti è: guerra agli israeliti! Gli uni, e sono il numero minore, emettono questo grido per convincimento religioso; gli altri, e questi sono la grandissima maggioranza, odiano gl'israeliti perchè sono i possessori dell'alto commercio e dell'alta banca.

Ma per oggi basta; in un prossimo numero continueremo le nostre riflessioni.

Fert.

I Chinesi agli Stati Uniti

Cosa è divenuta l'immigrazione chinese agli Stati-Uniti dopo le leggi repressive votate dal Congresso per proteggere il lavoro nazionale? Questo è l'argomento di un articolo del signor J. Ralph. nell'*Harper's Magazine*, nel quale mostra che le misure decretate dal Governo americano hanno un pieno successo.

I Figli del Cielo giungevano poc'anzi agli Stati-Uniti a centinaia di migliaia; delle compagnie potenti si incaricavano di condurveli e di farli rimpatriare o dopo fatta una fortuna, o in caso di morte, perchè essi ci tenevano assai ad essere seppelliti in terra chinese. Si dice che gli intraprenditori di trasporti non eseguivano sempre fedelmente questo articolo del contratto e che spesso gettavano nel mare degli interi carichi di feretri.

L'idea dell'operaio celeste agli Stati-Uniti, presso a poco come quello dello sterratore italiano che emigra in Francia era di ammassare un peculio di 1500 a 2000 dollari, e ricco di questo capitale, ritornar in patria a viverví da borghese. Per lungo tempo questa industria è stata fiorente; essa contribuì per una larga parte al dissodamento delle terre vergini del Far-West. Poi venne il momento in cui l'operaio anglo-sassone non volle più tollerare la concorrenza di « John Chinaman » che lavorava a metà prezzo, contento del suo pasticcio di riso e della sua pipa d'oppio.

Avvennero dei disordini, delle violenze individuali o collettive si verificarono contro i Chinesi; una crociata di stampa li accusò di mille delitti imaginari o veri; finalmente una legge speciale attribuì all'amministrazione delle dogane americane la facoltà di chiudere il paese ad ogni individuo non provvisto di mezzi certi di sussistenza, particolarmente se egli portasse sulle spalle una testa mongola; e una misura ancor più draconiana, l'*Exclusion act* dell'ottobre 1888 vietò formalmente il ritorno ad ogni operaio chinese che avesse lasciato il territorio americano sotto la fede dei trattati. Pare che si fossero trovati in questo caso 22.443 partiti per la China « in congedo » regolare, con un passaporto speciale, e che lo videro bruscamente annullato da questo divieto.

Ma la frontiera degli Stati Uniti, specie la frontiera Nord, non è così strettamente sorvegliata che non vi possa passare il contrabbando. Si poteva dunque supporre che l'infiltrazione del bestiame umano non tarderebbe a prodursi e che i chinesi continuerebbero a penetrare di là nell'Unione Americana. E infatti ciò avvenne dapprima, ed avviene ancora sebbene in ristrette proporzioni. Il Ralph stima a 1800 appena il numero di chinesi che penetrarono annualmente per questa via.

La cosa si spiega quando si sa che la Columbia britannica, loro principale territorio d'anello si è, essa pure, lasciata guadagnare alla crociata anti chinese e s'è chiusa dinanzi ai Celesti, sebbene con non uguale rigore che gli Stati Uniti. Il Parlamento canadese ha semplicemente votato una tassa di 250 franchi per ogni immigrante chinese che sbarchi per la prima volta. A quelli che erano già stabiliti sul territorio, esso concedette la facoltà di andare in congedo e di rientrare, a condizione che fossero muniti di un « certificato » regolare.

Questa tolleranza non mancò di produrre dei curiosi risultati. Dapprima, un chinese che lasciava il Canadà, non trascurava di provvedersi di uno di uno di tali passaporti, anche se non pensava di ritornarvi. Poi, per naturale conseguenza, queste carte divennero nei porti chinesi un titolo negoziabile ad ogni prezzo al disotto di quello della tassa d'entrata e variabile secondo le fluttuazioni dell'offerta e della domanda.

Un chinese partito maturo, dai 40 ai 50 anni, ritornava giovane da 25 a 30. Ciò era ben sospetto; ma, andate a conoscere l'età in quelle faccie gialle! I doganieri canadesi vi perdevano la bussola.

Un articolo di legge limitava però le frodi: l'articolo che vieta agli steamer naviganti fra l'Asia e la Columbia britannica d'avere a bordo più di un passeggiero chinese per cinquanta tonnellate. Un altro colpo terribile, alla piccola Borsa dei passaporti, fu l'istituzione di misure antropometriche. Come l'infelice Li se ne sarebbe sospettato? Egli vedeva bensì che lo si misurava al momento di consegnargli la sua carta. Ma poteva egli indovinare che si notava la lunghezza delle sue dita, il colore dei suoi occhi, la forma del suo cranio, i più piccoli segni particolari della sua persona?

Il passaporto non diceva nulla; un semplice numero di riferimento ai dettagli portati sul registro secreto.... Invano i frodatori si sfiguravano, imitavano le cicatrici, gli sfregi, le bruciature dei loro modelli, senza parlare dei « nei ». Era così impossibile ingannare la Dogana.

Rimaneva la risorsa di pagare la tassa di 250 fr. aggiunta alle spese di viaggio e al premio esatto dal mediatore che si incarica di guidare l'immigrante sino alla frontiera degli Stati Uniti; tutte cose che fanno l'impresa così costosa e ardua che diventò sempre più rara. Ralph, che si recò a Victoria espressamente per studiare la questione, constata che egli fu singolarmente deluso nel veder legare al *quai* della Dogana e sequestrato per una simile contravvenzione il *North Star*, un battello a vapore famoso pel contrabbando umano. Attesa tale celebrità, egli s'aspettava di veder una vera nave, di tonnellaggio più o meno ordinario, e invece è una scialuppa, capace di portare da 5 a 6 uomini!

E' vero che i chinesi si stipano in 20 o 30 quando è necessario mercè la singolare facoltà segnalata in ogni tempo nella loro razza di ridursi alla più semplice espressione e al più straordinario minimum di aria respirabile.

Infine si può dire che l'immigrazione chinese agli Stati Uniti è arrestata del tutto da due anni. E' molto se s'infiltrano ancora per le fessure abbastanza celesti per bastare ai lavori di lavanderia d'una grande città come Nuova York o Chicago.

La guerra civile nel Chili

Si telegrafa da Nuova York, 15, all'*Herald* di Parigi:

« Secondo il corrispondente speciale che il *New York Herald* ha a Santiago, l'attacco di Pisagua fu micidiale. Nelle sei ore che durò il bombardamento, rimasero uccisi duemila fra uomini, donne e ragazzi. Cessata la grandine di palle e bombe scoppiò un incendio, che consumò due terzi della città, e cagionò la morte di centinaia di feriti.

Il presidente Balmaceda è in grandi strettezze finanziarie, e non è probabile che i negozianti inglesi, francesi e tedeschi vogliano accettare come moneta legale i sessanta milioni di franchi da lui emessi per sostituire la moneta legale. Krupp non l'accetterà di certo, e a meno che una parte considerevole della somma di acquisto non sia pagata in valuta metallica, Balmaceda non avrà da esso le venti batterie da campagna di grosso calibro da lui recentemente ordinate. »

Il corrispondente del *Times* da Santiago trasmette, in data del 14 marzo, la versione ufficiale governativa, sulla battaglia di Poso Almonte.

« Il colonnello Robles, comandante un distaccamento di truppe del Governo, essendo a corto di provviste, aveva subitaneamente abbandonata la forte posizione del monte Sebastopoli. Aveva seco 1200 uomini di fanteria, 95 cavalieri e alcuni pezzi di cannone. Il giorno 6 di questo mese gli attaccò gli insorti che erano 2500. Al momento decisivo, il colonnello Robles fu ingannato da uno stratagemma del nemico che, inalberando bandiera parlamentare, lo indusse a trattative.

Ma le truppe rivoluzionarie riaprirono il fuoco, che produsse effetti spaventevoli fra le truppe del Governo, le quali rimasero completamente disfatte, perdendo, fra uccisi e feriti, due terzi del loro effettivo.

« Colpito sin dal principio dell'azione, il colonnello Robles era stato quindi portato in un'ambulanza, la quale venne presa, e il comandante degli insorti minacciò di far fucilare tutti, ove non gli venisse indicato il colonnello. Un infermiere lo denunziò.

Il colonnello venne colpito da diciasette palle, quindi fu trafitto a baionettate e il suo corpo fu orrendamente mutilato. Gli insorti procedettero poi alla strage degli ufficiali feriti. 264 soldati, ugualmente feriti, furono autorizzati a recarsi a Valparaiso, ma non non fu loro permesso di portar seco il corpo del colonnello.

« Le perdite degli insorti sono di 300 morti e 400 feriti.

« Il presidente Balmaceda riconosce che la provincia di Tarapaca è in mano degli insorti; ma soggiunge che il Governo dispone di 30,000 uomini e di abbondanti mezzi pecuniari. »

I debiti di Re Milano

Un giornale di Belgrado, avversario dell'ex-re Milano, dice che egli, nella sua recente fermata a Vienna recandosi a Belgrado, abbia tentato di farsi prestare dalla Länderbank un milione di fiorini sulla lista civile, e che la Direzione della banca, rifiutando questo prestito, rammentò all'ex-re i suoi vecchi debiti ancora non saldati.

Secondo il detto giornale, Milan deve ancora alla Länderbank oltre due milioni di fiorini.

Il ritiro della candidatura di Bismarck

Pare che la candidatura al *Reichstag* germanico del principe di Bismarck verrà ritirata per volontà del principe stesso.

Un giornale di Sbarbaro

Sbarbaro pubblicherà un giornale domenicale intitolato *Libero Esame* in continuazione alle *Forche Caudine*.

APPENDICE

ARIELLA

RACCONTO DI A. S. L.

II.

Dal giorno della nascita di Ariella, il barone di Mandonar aveva tenuto presso di sè Laura, donna di circa cinquant'anni, che per qualche tempo era stata nutrice della di lui figlia.

Essa insieme a Giovanni, suo marito, abitava una decente casettina, posta poco lungi dal palazzo. E quivi ambedue, attendevano ad un poderetto annesso all'abitazione, dono fatto dai signori di Mandonar in compenso dei servigi prestati.

Giovanni aveva avuto da Laura due figliuoli, Emanuele e Fernando. Quest'ultimo, giovane di cuore schietto e gentile, era d'una complessione fisica robusta: faccia ovale, occhi castani e capelli neri.

Buono ed affettuoso, era la consolazione de' suoi: amoroso e sincero, era l'idolo degli amici; cortese ed affabile, in brevissimo tempo aveva saputo cattivarsi l'animo dei signori di Mandonar; tanto che Don Alfonso, avendo scorto nel giovine un ingegno svegliato, l'aveva a proprie spese, fatto educare ed istruire, così che Fernando potè occupare un onorevole posto nella magistratura.

Ariella e Fernando contavano quasi la medesima età; la più tenera e dolce amicizia li univa. Nata questa tra gli innocenti giuochi dell'infanzia, erasi vie più sviluppata ed accresciuta, man mano ch'essi sviluppavano ed accresce vano il loro spirito.

Allorchè Ariella era in collegio, Fernando pure trovavasi a Madrid a frequentare i corsi di giurisprudenza in quella Università.

Spessissimo passeggiava su e giù sotto le finestre dell'Istituto della fanciulla di Mandonar; e sovente era accompagnato da un amico suo, certo Inigo de Loraz, ricco e bellissimo giovane, a cui Fernando portava un affetto fraterno.

Un giorno i due amici facevano la loro solita passeggiata: quando, giunti presso l'Istituto, videro ad una finestra due graziose signorine.

Fernando parve commosso; e, rivolgendosi ad Inigo:

— La vedi quella a sinistra? — diceva — Ella è figlia dei baroni di Mandonar, forse a te noti.

— *Formosa por Dios!* — rispondeva l'altro — Che tratti regolari! Che viso di Madonna!

— Se vedessi poi che personcina tornita e che manine candide!

— Ah! dunque tu la conosci perfettamente, eh!?

— Dal giorno in cui cominciammo a balbettare le prime sillabe. Per di più ti dirò che abbiam succhiato il medesimo latte.

— Non mi canzoni?

— Te lo giuro Inigo!... Ha poi un carattere dolce come il miele, una semplicità di colomba; ed è modesta, sai, modesta come una pastorella della Guadarrama.

Fecero ambedue un breve tratto di via, e poi ritornarono verso l'Istituto. Inigo leggeva un trattato di diritto; ma Fernando non curando la lettura del compagno, portò, senza che l'altro se ne avvedesse, lo sguardo alla finestra dove prima avevan fatto capolino le due signorine. Questa volta però c'era la sola Ariella; la quale fissò Fernando col sorriso dell'innocenza, ed ambedue si fecero un segno significativo, e s'intesero.

Un giorno Ariella si ridusse alla solita finestra a respirare la dolce brezzolina serotina, e temperare in tal guisa l'afa noiosa delle stanze da studio. Era sola, e tra le sue dita di fata teneva un bigliettino... Aspettava Fernando per gettarglielo sulla via.

Intanto il tempo passava, ed il giovine innamorato non giungeva mai.

Ma ecco che da lungi scorge una comitiva di giovani che s'avanzavano. Ella tosto s'allontanò dalla finestra, e ne rimase discostata finchè gli allegri zerbinotti, che passavan per di là per adocchiare le belle studentesse, non furono lontani abbastanza dall'Istituto. Poi si affacciò nuovamente alla finestra.

Era l'ora della ricreazione; e mentre le compagne tutte scendevano, facendo il chiasso, nel sottostante giardino, la nostra Ariella se ne stava dolcemente appoggiata al verone. La serena mestizia d'un bellissimo tramonto del meridione s'era trasfusa nell'animo della fanciulla, che, guardando oltre il Manzanares le campagne illuminate dai languidi raggi vermigli del sole morente, esclamava:

— Quanta pace nei campi! Quanta libertà e quanta spensieratezza! Vorrei essere una rozza pastorella; vestire senza fronzoli e ricercatezze; vorrei poter invidiare i superbi palazzi, le dorate sale; non avere sontuosi equipaggi, nè il gallonato servidorame, nè le splendide foggie di Milano e di Parigi, le quali più che infondere alla vita dolci ed innocenti gioie, la rendono sommamente noiosa e stilinquita.

Continua.

Ricordi del principe Napoleone

Al crollo dell'impero napoleonico che provocava la distruzione di tutti i piccoli troni creati dalla casa Bonaparte, un pugno di fuggenti riparava a Trieste.

Re che avevano visto balenare come in un rapido sogno il fulgore di una corona; ciambellani e soldati che s'erano afferrati a quei troni, colpiti dal portentoso splendore di un'ora.

Tra i fuggiaschi c'erano il re Gerolamo e la regina Federica Caterina, seguiti da un codazzo di fedeli, che forse in quel momento di universale abbandono avranno sperato in un risollevamento della fortuna di Casa Bonaparte.

Però non ci stettero molto; da Trieste si sviluppò una rete di intrighi segreti, di segrete cospirazioni: un palpitar affannoso di speranze, un rinascer di idee, di pensieri, una battaglia segreta di sentimenti, che scaturivano tutti dalla prodigiosa marcia di Napoleone da Cannes a Parigi, un razzo di gloria che si spegneva tristamente sulle pianure di Vaterloo.

Sorvegliati attentamente, i profughi erano fuggiti, come in una ballata alemanna, nel cuor della notte, di soppiatto, tra mille insidie, fra mille pericoli.

E frattanto altri profughi, i Murat riparavano alla villa del Campo Marzio e poi altri ancora, i Bacciocchi e Carolina ed Elisa Bonaparte.

Si può affermare che Trieste occupa un posto non indifferente nella storia di Casa Napoleone.

Nel 1819 Gerolamo Napoleone, divenuto duca di Montfort, ritornava in esilio a Trieste.

Allora pare che anche Trieste si scuotesse un po'. Allora attorno a questi illustri esiliati si strinse la incipiente vita artistica della città.

Ma erano pallide allegrie, fuochi che riverberavano luce scialba, stentata, attorno ai principi che avevano asceso la scala vertiginosa del più alto splendore regale.

Nella Villa Cassis, che divenne poi Necker, nasceva la principessa Matilde; e nel 22 vedeva la luce il principe morto l'altro giorno dopo una vita che pare una corsa romanzesca attraverso un mondo incantato.

Gerolamo Napoleone, dopo i giorni della sua infanzia, non vide Trieste per lungo spazio di tempo.

Vi tornò, e fu ricevuto come si conviene a un principe di casa regnante, nel 1869, e rivide molto volentieri la sua città nativa. Visitò accuratamente i luoghi che gli ricordavano i suoi primi passi nella vita e dimostrò di rammentarsi di parechie circostanze di quei tempi.

Ma anche altri legami il principe Napoleone aveva a Trieste.

Re Girolamo, come tutti i Bonaparte, era amantissimo del bel sesso e nelle sue avventure galanti non faceva differenza di casta.

Pare che S. M. di Westfalia fosse preso dalle forme procacci della nutrice del principe pargoletto e il risultato di questa reale simpatia fu un bel maschiotto, che affidato alle cure di buona famiglia ebbe una completa educazione, e giunto in età matura, divenne proprietario di un primario negozio di oggetti di cancelleria.

Tutti a Trieste, meno i giovanissimi, ricordano il simpatico signore, morto da qualche anno, che aveva una spiccatissima rassomeglianza col principe Napoleone e col quale, così dicevasi, aveva conservato sempre ottime relazioni.

Allorquando il principe venne a Trieste nel 1869, il *signore* lo andò a visitare.

In quell'anno, dopo essere stato a Trieste, il principe Napoleone proseguì il viaggio per l'interno della monarchia austriaca e fu, involontariamente, causa della morte d'un generale.

Quando si recò a Zagabria, capitale della Croazia, il comandante militare tenente maresciallo Gablentz gli andò incontro, alla stazione, a cavallo e nel ritorno fece una caduta in sì malo modo, da rimanerne gravemente ferito e dopo pochi giorni spirò.

Il museo del principe a Prangins

Il museo di Prangins, (residenza abituale del Principe dopo il suo esilio dalla Francia) tutto pieno di oggetti, che ricordano, i fatti dell'epoca napoleonica, contiene le sue più preziose ricchezze nelle vaste vetrine del gran salone, dove si trova la forma in bronzo della maschera di Napoleone morto, la sciabola del primo console a Marengo, il *necessaire* di toeletta che l'Imperatore aveva a Wagram e tanti altri, recanti le semplici iniziali: G. B. *Generale Bonaparte.*

Ma l'occhio è specialmente attirato da una vasta corazza, la quale occupa nella vetrina di mezzo il posto d'onore, al disopra della spada di Marengo... E' la corazza di grande tenuta di re Gerolamo.

Qui la mano modellata della regina Caterina di Wurtemberg, madre del principe; là, giojelli, libri, armi, mille oggetti che hanno tutti una storia. E accanto ai fucili da caccia dell'Imperatore, i cappelli leggendari di Napoleone I., i cui sei busti in marmo, a tutte le etá, da Brienne fino a Santa Elena, formano intorno al salone una specie di Cenacolo immobile e pietrificato, in mezzo a cui se ne stava, nella sua vivente rassomiglianza, l'erede dell'eroe.

Come sono morti i napoleonidi

Come sono morti i principali membri della famiglia Bonaparte?

Napoleone I morì di tristezza e di inazione sul suo scoglio di Sant'Elena, il 5 maggio 1821.

Il duca di Reichstadt è morto di tisi a Schoenbrunn, il 22 giugno 1832. La malinconia del suo destino fu senza dubbio la causa del male cui il giovane principe dovette soccombere.

Luciano Bonaparte morì il 20 giugno 1840, a Viterbo, d'un cancro allo stomaco.

Elisa Bonaparte, sua sorella « La Semiramide di Lucca » fu spinta nella tomba da una febbre nervosa, a quarantatrè anni, in tutto lo splendore della sua bellezza.

Luigi Bonaparte soccombè al colpo che gli recò l'internamento nel forte di Ham, di suo figlio, quello che poi fu Napoleone III.

Paolina Borghese morì a Firenze nel 1825 per una malattia di languore causatale dal dolore per la morte di Napoleone.

Napoleone III morì di pietra a Chislehurst.

Quanto alla fine tragica, nello Zululand, del principe imperiale, essa è ancora presente a tutte le memorie.

I funerali del Principe Napoleone

Roma 19. Stamani alle 8.30, il Re e la Regina, i principi e le principesse di Casa Savoia e Casa Bonaparte assistettero ad una messa funebre, celebrata nella cappella provvisoria, eretta nell'appartamento della principessa Clotilde all'albergo di Russia.

Quindi la Regina e la duchessa di Genova tornarono al Quirinale.

Il Re e la principessa Letizia rimasero con la principessa Clotilde nel suo appartamento privato.

Subito dopo ebbe luogo il solenne trasporto funebre del principe.

Il cielo è coperto.

Fino dalla mattina le truppe per tempo si schierarono su due ale lungo la strada che doveva percorrere il corteo — dall'albergo di Russia all'angolo di Piazza del Popolo, Corso, Via Nazionale, fino alla stazione della strada ferrata.

Folla di popolo lungo le vie, e sui balconi dei palazzi e delle case, messi a lutto. La bandiera abbrunata sventolava da per tutto.

Il corteo mosse alle 9 in punto, così formato:

Precedeva la trppa, poi il clero, il concerto di musica, i dignitari della Real Corte, il corpo diplomatico.

Poi veniva il carro — un carro di prima classe — adorno delle aquile imperiali e trascinato da sei cavalli bardati a bruno.

Molte corone sul carro e su altri carri, seguenti quelli del feretro.

Il carro era circondato da corazzieri, carabinieri, vigili e staffieri in grande tenuta.

Subito dopo veniva il gruppo dei parenti del defunto — sul quale convergeva la maggiore attenzione della folla. Specialmente notato il principe Vittorio, figlinolo del defunto.

Il duca degli Abbruzzi, figlio del duca d'Aosta, rappresentava il Re.

Dopo il gruppo dei parenti venivano i Collari dell'Annunziata, il Senato, la Camera, il Consiglio dei ministri, i Grandi ufficiali dello Stato, le deputazioni del consiglio di Stato e della Corte dei Conti, del Tribunale supremo di Guerra e Marina, della Corte di Appello, dell'Esercito e Marina, indi il Prefetto, il Consiglio di prefettura, la Presidenza del consiglio provinciale, il Sindaco e la Giunta.

Dirosse il corteo il conte Giannotti in persona, gran maestro di cerimonie della Corte.

Il corteo passò in Piazza del popolo — davanti alla Chiesa di Santa Maria, addobbata a lutto e ove ardevano molti ceri.

Il feretro entrò nella chiesa — e il sacerdote gli diede l'ultima assoluzione. Entrarono col feretro nella chiesa so'o i principi e le alte cariche della Corte e dello Stato.

Poi il corteo continuò la sua marcia fino alla stazione.

Quivi la sala di seconda classe è stata trasformata in cappella ardente, con drappi neri, emblemi, stemmi e molti ceri.

Anche gli altri locali della stazione sono addobbati a lutto.

**

La salma rimase nella cappella ardente fino alle 3, con una guardia d'onore.

**

Quando la salma del principe ebbe l'assoluzione nella chiesa di Santa Maria ed il corteo proseguì pel Corso fino alla stazione, allora la principessa Clotilde, accompagnata dal Re e dalla principessa Letizia, in vettura chiusa, si recò al palazzo del Quirinale.

Quivi la principessa Clotilde si trattenne fino al momento in cui doveva partire per Torino, e accompagnare la salma del compianto consorte.

**

Altri particolari.

Il Re accompagnò la salma fino alla porta dell'albergo di Russia, attendendovi a capo scoperto che sfilassero tutte le rappresentanze.

Sul carro funebre erano deposte corone dei Sovrani, del principe di Napoli, della regina Pia, della duchessa di Genova e della famiglia del defunto.

Quindi venivano altri due carri parati a lutto e coperti di corone.

La famiglia reale è rientrata al Quirinale alle 10.40.

**

Poco dopo le 3 pom. il feretro con tutte le corone fu collocato in un vagone salon tappezzato in nero, in testa del treno speciale.

Clotilde e Letizia giunsero alle 5.30, accompagnate dal Re, dalla Regina e dalla duchessa di Genova, dal duca degli Abruzzi, ricevuti dai ministri Rudinì, Chimirri e Villari, dalle Case civile e militare, dalle dame della Regina e da tutte le autorità.

Contemporaneamente giunsero i principi Vittorio, Carlo, Rolando, Matilde Bonaparte col loro seguito.

Il Re e la Regina accompagnarono Clotilde fino al vagone salon, abbracciandola e baciandola ripetutamente, commossi. Poscia abbracciarono Letizia e Vittorio.

La salma partì con treno speciale alle 5.44, accompagnata dalla principessa Clotilde, e dalla sorella Matilde; dai figli Vittorio e Letizia; dai principi Carlo e Rolando Bonaparte, dal canonico Anzino, dal barone Brunet ed altri intimi quali Betolland, Laborde e Fleury, da due aiutanti del Re e da due cerimonieri della Corte.

La salma giungerà a Torino domani mattina alle ore 7 o alle 8, e sarà ricevuta alla stazione dal duca di Genova e dalle autorità, e immediatamente trasportata a Superga, ed ivi deposta nelle tombe di Casa Savoia.

Le autorità lungo la linea furono dispensate da presentarsi nelle stazioni al passaggio del treno.

Domani sarà celebrata una messa funebre nella chiesa di Santa Maria, in suffragio di Gerolamo Napoleone.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 19 marzo

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

La seduta è aperta alle ore 2.30.

Si discute il bilancio d'assestamento per l'esercizio 1890-91.

Grimaldi e Bertollo fanno osservazioni, alle quali risponde Luzzatti.

Ellena parla contro alcune delle proposte economie. Giudica inattuabili e pericolose le variazioni che si riferiscono alle guardie doganali, alle tasse di fabbricazione, alle coltivazioni ed alle manifatture di tabacchi. Sugli altri provvedimenti non può pronunciare un giudizio, perchè di quelli attinenti alle Banche e agli impiegati non si sa nulla e le persone esperte credono che le riforme sulle polveri e sul lotto non rispondano agli interessi dell'Erario.

Plebano si diffonde in critiche alla precedente amministrazione. Dice che ora si propongono delle economie, ma ancora altre molte se ne potrebbero ottenere, specialmente nel Ministero della guerra.

Il nuovo gabinetto deve proporsi come compito principale di diminuire l'azione e l'ingerenza dello stato che menoma la libertà e accresce le spese, il riordinamento meccanico del credito e della circolazione, e dare razionale assetto al bilancio.

"Se a questo si adopreranno gli uomini chiamati al potere, essi avranno ben meritato del paese.

Sonnino dichiara che non ha troppo fiducia nell'attuale Ministero Teme che la politica ecclesiastica sia troppo conciliativa. Perciò se si porrà un voto di fiducia, si asterrà.

Il ministro Nicotera dichiara che la politica ecclesiastica non è nè di debolezza, nè di conciliazione, ne di persecuzione; ma una politica liberale e dignitosa, conforme alle tradizioni del paese.

Rispondendo all'accusa che il ministero sia appoggiato dalla Destra e dalla Estrema sinistra, dice: Tutti quanti amano l'ordine e la libertà, il rispetto alle leggi possono seguirci.

Conclude dicendo ch'egli è di quei ministri che si ritirano anche innanzi a un voto di fiducia, quando crede che non può più rimanere al governo. Ama le posizioni nette e non vuole astensioni; o amici o nemici.

Parla ancora Maggiorino Ferraris che si dichiara favorevole al ministero.

Rimandasi la discussione a domani e levasi la seduta alle 7.

Municipio di Udine

Tassa di Esercizio e di Rivendita

Avviso

Compilata dalla Giunta Municipale la Lista suppletiva 1890 e principale 1891 dei contribuenti la Tassa suddetta, come prescrive l'art. 15 dello speciale Regolamento, si avverte il pubblico:

a) che dette Liste staranno depositate nell'Ufficio Municipale di Ragioneria per 15 giorni decorribili dalla data del presente avviso allo scopo che ognuno possa entro lo stesso termine esaminarle e produrre alla Giunta Municipale i reclami di suo interesse.

b) che tali reclami dovranno essere individuali, stesi su carta filogranata da centesimi 60, corredati dei necessari documenti o prove e firmati dall'interessato o da chi lo rappresenta.

Dal Municipio di Udine 18 marzo 18.1.

Il Sindaco

E. MORPURGO

CRONACA

Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

19 marzo 1891	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	20 marzo ore 9 a.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	743.9	742 5	743.0	743.7
Umidità relativa	84	65	71	63
Stato del cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cad.	4.2	—	—	—
Vento direz.	0	5	NE	E
Vento vel. k.	—	20	4	6
Term. cent.	11.2	13.5	8.4	10.8

Temperatura { massima 15.6 / minima 7.2

Temperatura minima all'aperto 6.3

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 19.

Venti freschi intorno ponente cielo nuvoloso con pioggia a nord e al centro. Temperatura mite.

S. E. il Ministro della R. Casa, in risposta al telegramma rimesso dal com. co. Gropplero presidente della Deputazione provinciale, trasmetteva il seguente:

On. Presidente

della Deputazione provinciale

Udine

S. M. il Re accolse con grato animo i sentimenti di condoglianza espressigli da codesta Deputazione Provinciale e mi fa esprimere vivi ringraziamenti per l'omaggio reso alla memoria di S. A. il Principe Napoleone amico costante e devoto d'Italia.

Ministro *Visone.*

Il Consiglio provinciale di Udine è convocato in sessione straordinaria pel giorno di lunedì 13 aprile 1891, ore 11 ant.

Pubblicheremo domani l'ordine del giorno.

Consiglio Comunale. In seguito a deliberazione 21 Marzo corrente della Giunta, nel giorno 26 di detto mese ad ore 1 pom., nella solita sala di questo Palazzo Municipale della Loggia, sarà aperta la sessione ordinaria di Primavera del Consiglio Comunale.

Pubblicheremo domani l'ordine del giorno.

Conferenza. Questa sera dalle 8 alle 9 nella sala maggiore dell'Istituto tecnico il dott. Fabio Luzzatto terrà una conferenza sul seguente tema: *La Donna.*

L'intero provento sarà devoluto in parti eguali alle Società: *Dante Alighieri* (Comitato di Udine) e *Reduci e veterani del Friuli.*

I biglietti d'ingresso a cent. 50 (cent. 25 per gli studenti) si possono avere alla libreria Gambierasi e all'Istituto Tecnico.

Prestito a premi della città di Milano 1866. Ecco il sorteggio della 79ª estrazione del 16 marzo:

Serie estratte:

477 481 953 1305 2363 2464 3106 3109 3106 3656 3940 4525 4785 5027 5077 5816 6005 6089 6207 6389 6579 6692 6712 7285 7376.

Obbligazioni estratte:

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
3406	50	L. 50.000	477	62	L. 20
7289	34	» 1,000	1305	57	» 20
6692	42	» 500	2363	73	» 20
481	18	» 100	2464	76	» 20
3406	48	» 100	3109	4	» 20
4109	6	» 100	3109	96	» 20
4785	7	» 100	3406	14	» 20
5077	84	» 100	4525	15	» 20
481	25	» 50	5027	28	» 20
1363	10	» 50	5077	51	» 20
5027	5	» 50	5816	54	» 20
5027	9	» 50	5816	57	» 20
5027	95	» 50	6039	66	» 20
5077	89	» 50	6207	70	» 20
5077	92	» 50	6579	20	» 90
6207	95	» 50	6579	93	» 20
6712	69	» 50	6579	93	» 20
9712	69	» 50	7376	5	» 20
7285	31	» 50	7376	42	» 20

Tutti gli altri numeri compresi nelle suddette serie e non Premiati hanno diritto al rimborso di L. 10 (meno tassa).

Pagamenti dal 15 giugno 1891.

Per il miglioramento della Legge sul Monte Pensioni. La *Società magistrale* del Circondario di Gemona ci comunica quanto segue:

I maestri del Circondario di Gemona, avendo dovuto notare nella congiuntura della compilazione de' varii stati di servizio richiesti dalle Autorità scolastiche, che per molti di essi, come per chi sa quant'altri colleghi del Regno, parecchi anni di insegnamento, contro ogni elementare principio d'equità, non vengono riconosciuti utili per la liquidazione della pensione o dell'indennità dalla vigente Legge sul Monte Pensioni;

Considerato che, se negli attuali momenti di strettezze finanziarie della Nazione bisogna pur troppo chiudere il cuore alla speranza che si migliori la triste condizione morale e materiale degl'Insegnanti elementari, almeno a buon diritto può sempre pretendersi che, giusta le disposizioni dell'art. 34 della Legge 23 dicembre 1888, venga resa men dolorosa la sorte di coloro i quali dagli stenti, dalle aspre lotte, dalle improbe fatiche e dall'età son costretti di abbandonare la scuola;

Hanno nominato un Comitato coll'incarico di studiare quanto ragionevolmente può chiedersi intorno al miglioramento della Legge sul Monte Pensioni, e di promuovere tutte quelle pratiche giovevoli per conseguire l'intento.

Il Comitato si è riunito, in Tolmezzo, il giorno 5 corrente, ed ha deliberato di presentare innanzi tutto al Ministero un memoriale colle seguenti conclusioni:

1. Sia computato utile per la pensione e per l'indennità:

a) Il servizio prestato in iscuole pubbliche:

1. dopo sostenuti gli esami di idoneità all'insegnamento e non soltanto dopo il ritiro della patente;

2. prima degli esami di patente, e quindi senza diploma, qualora i detti esami sieno poi stati sostenuti nel decennio 1879-89 (se non si vuol accordare un limite maggiore per sostenerli) quante volte la nomina avesse ottenuta l'approvazione delle Autorità competenti, essendo che tale approvazione può, anzi deve venir considerata come patente provvisoria d'idoneità;

3. come tirocinanti, sempreché titolari d'una scuola pubblica, con nomina regolare, approvata come sopra;

b) Il servizio militare in qualunque tempo sia fatto, restando all'insegnante l'obbligo di cui l'art. 15 della Legge sul Monte Pensioni 23 dicembre 1888.

II. La pensione sia liquidata senza riduzione di sorta colle norme direttive per gl'Impiegati dello Stato, giusta la Legge 14 aprile 1864 n. 1731, purchè non credasi più conveniente l'accordare agli Insegnanti l'intiera pensione a 30 anni di servizio, elevando il contributo dei Maestri dal 3 al 5 % e la minima pensione, non minore della metà dello stipendio, a 20 anni.

III. Entro il 1892 sia accertato irrevocabilmente nel modo più speditivo e semplice il servizio prestato prima del 1879 per quegl'Insegnanti prima d'allora in ufficio.

IV. Agli Insegnanti che riprendessero servizio presso qualsiasi scuola pubblica elementare del Regno dopo che fosse loro stata liquidata la pensione, sia bensì accumulato il servizio prestato dopo, ma fin che dura la classificazione delle scuole e non viene adottata quella più giusta degl'Insegnanti per la misura degli stipendi, che la pensione ulteriore non possa esser inferiore a quella già prima liquidata.

V. L'art. 12 della Legge attuale sul Monte Pensioni sia in più manifesta relazione coll'art. 2 della Legge 11 Aprile 1886 nel senso che la pensione non sia sempre liquidata sullo stipendio minimo legale, ma sullo stipendio eventualmente aumentato dei decimi.

Non fa mestieri di aggiungere parole per dimostrare l'assoluta convenienza delle dette conclusioni, e quindi i Membri di questo Comitato fanno appello a tutti gl' Insegnanti elementari d' Italia, acciocchè, colla loro adesione, vogliano concorrere a far sì che da chi si deve sien prese nella dovuta considerazione.

Le adesioni si ricevono presso il Presidente del Comitato sig. Luigi Lenna in Gemona, Provincia Udine.

Il Comitato

Mentre ci rallegriamo di vedere estendersi ognora più la pratica delle Assicurazioni sulla Vita, siamo lieti di potere anche noi contribuire a renderla maggiormente popolare pubblicando documenti che ne dimostrano, come quello che diamo qui appresso, tutta la utilità:

Sig. Domenico Fornasa

Agente principale delle Assicurazioni Generali

THIENE

Colpita da irreparabile sventura nella perdita del mio amato marito Giacomo Ballarin fu Francesco, morto nella fresca età di 48 anni, debbo colla massima commozione ammirare la sua previdenza in pro' de suoi teneri figli nel l'aversi assicurata la vita presso le Assicurazioni Generali di Venezia, a mezzo del procuratore di loro Agenzia, sig. Gio. Batt. Zuccato, per la somma di L. 10,000, la quale mi fu pagata con una puntualità degna del maggiore encomio; tanto più che la Polizza datava da brevi anni.

Questo fatto esemplare valga a dimostrare ancora una volta la bontà e la pratica utilità dell'assicurazione vita, specialmente pei padri di famiglia che vogliono provvedere all'avvenire dei loro cari.

Prego così la S. V. di esternare alle dette Compagnie i sensi delle mie profonde gratitudini per quanto sopra la riflette ed ove credesse, rendere pubblica la presente.

Devotissima

COROLINA GRANDESSO Ved. BALLARIN

Schio, gennaio 1891.

Società operaia generale di mutuo soccorso ed istruzione in Udine. Non avendosi costituito il seggio elettorale nella domenica 15 andante mese come dall'avviso pubblicato sugli albi sociali nel giorno 11 marzo, la Commissione di scrutinio alla quale venne affidata la direzione ed il controllo delle pratiche per le elezioni di undici consiglieri a completamento della Rappresentanza Sociale per l'anno in corso, ricorda, che le elezioni stesse avranno luogo nel giorno di domenica 22 marzo corr. nei locali del Teatro Nazionale e che le urne resteranno aperte dalle ore 9 ant. alle 4 pom. di detto giorno.

Le pratiche elettorali sono regolate dalle prescrizioni degli art. 47 e 58 dello Statuto Sociale, e art. 61 e 69 del Regolamento interno, del cui tenore chiunque può prendere conoscenza presso l'ufficio della Società.

Udine 17 Marzo 1891.

Per la Commissione di scrutinio

Il Presidente

QUERINI prof. GIUSEPPE

il V. Presid.

Narduzzi Gio Batta

Il Segretario

Sabbadini Luigi

Cessano dalla carica i consiglieri

1. Tunini Angelo, muratore
2. Zilli Giuseppe, pittore
3. Tomezzolli Carlo, velutaio
4. Fusari Francesco, tintore
5. Darongo Vigilio, falegname
6. Tiziani Vittorio, orefice
7. Pittaro Francesco, fabbro
8. Cossettini Angelo, inserviente
9. . . . .
10. . . . .
11. . . . .

Rimangono in carica i consiglieri

1. Raiser Gustavo, fabb. velluti
2. Gennari Giovanni, ragioniere
3. Sponghia Luigi, tipografo
4. Nigris Giuseppe, calzolaio
5. Romano dott. Gio. Batta, veter.
6. Scrosoppi Paolo, cappellaio
7. Tubelli Giuseppe, sarto
8. Brusconi Antonio, falegname
9. Gambierasi Giovanni, libraio
10. Galiussi Giovanni, muratore
11. Mattioni Vincenzo, pittore
12. Cremese Antonio, tipografo
13. Seitz Giuseppe, tipografo

Un egregio professore friulano che inneggia al Re. Una corrispondenza da Oderzo alla *Gazzetta di Treviso* descrive il modo con cui si solennizzò il Genetliaco Reale.

Nella sala della R. Scuola tecnica-ginnasiale vi fu un patriottico convegno; si pronunziarono discorsi e si declamarono poesie.

Ultimo sorse il nostro comprovinciale prof. *Alberto dott. Pittiani* « che inneggiò ad Umberto I. « Scrive il corrispondente » con un *carme* che era atteso con viva ansietà dal pubblico scelto e numeroso che affollava la sala.

La forma eletta e robusta, l'originalità e l'elevatezza dei concetti produssero sugli animi degli uditori la più profonda e grata impressione.

Il *forte Friulano*, inneggiatore al Re, che ci ha lasciato il vivo desiderio di riudirlo ancora, sapendo con quanto amore, oltre alle scienze, egli coltivi l'arte poetica, venne lasciato soddisfatto delle significanti strette di mano che si ebbe dalle signore e dagli amici presenti.

Si è chiusa la cerimonia con gli applausi i più fragorosi all'ultimo oratore, ed al suono della musica cittadina si sciolse l'assemblea. »

Il nuovo consigliere delegato. Con recente decreto Ministeriale il sig. *Bianchi di Roascio conte cav. Bonifaccio* venne destinato ad esercitare le funzioni di Consigliere Delegato presso la nostra Prefettura.

Il conte Bianchi è attualmente sotto Prefetto di Aosta.

Un colpo di rivoltella. Perazzini Umberto di Buja, in rissa per vecchi rancori con Guerra Lorenzo, esplose in atto di minaccia un colpo di rivoltella in aria.

In gattabuja. Termini Giacomo, facchino, da Udine, venne ieri arrestato dalle Guardie di P. S. perchè doveva scontare 15 giorni di arresto per ubbriachezza.

Contravvenzione. Per disturbo della pubblica quiete venne la scorsa notte dichiarato in contravvenzione Trojani Valentino di Giacomo, libraio da Udine.

IN TRIBUNALE

Udienza del 19 marzo 1891.

1. Massarino Giovanni, da S. Daniele, fu assolto per non provata reità dell' imputazione di furto.

2. Pelessoni Beniamino di Francesco, di Cividale, fu condannato per furto a 52 giorni di reclusione.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva

Ieri sera il teatro era abbastanza popolato.

Si rise molto alla *Società Coucou* recitata con brio.

On milanes in mar incontrò, come sempre; il pieno favore del pubblico. Alcuni pezzi furono bissati.

Questa sera riposo:

Libri e Giornali

La Giustizia, giornale dell'amministrazione giudiziaria. Si pubblica ogni mercoledì a Roma.

Direzione e amministrazione, via Venti settembre 122. — Abb. annuo lire 4; trimestre lire 2,25.

Abbiamo ricevuto il n. 11. di questo pregiatissimo periodico

Comizio di disoccupati a Roma

Ieri si tenne a Roma un comizio di operai disoccupati.

Erano in prevalenza gli anarchici e perciò vi furono molti discorsi violenti contro la borghesia.

L'ordine non fu però menomamente turbato.

Anti-protezionismo

A Marsiglia si organizza un grande movimento anti-protezionista. Le liste di protesta contro i diritti doganali sono coperte di firme di persone appartenenti a tutte le classi della popolazione.

Un nuovo Bertoldo Schvartz

A Luzzi (Cosenza) tale Augusti si presentò al farmacista Giuseppe Mele e gli chiese alcune sostanze chimiche perchè, diceva, aveva scoperto una nuova polvere d'un effetto potente e sbalorditivo.

Il farmacista voleva vedere un saggio di questa polvere e subito il Luzzi mise gli ingredienti nel mortaio e cominciò a pestare. Gli avvenne quel che avvenne al *Monaco nero*. Il miscuglio esplodente scoppiò e il povero Luzzi ebbe la faccia orribilmente sformata. E' moribondo.

Il grave disastro nella baia di Gibilterra — 576 annegati!

Un dispaccio da Gibilterra, 19, reca: « Iersera in causa di una terribile burrasca i canotti delle navi da guerra non potevano avvicinarsi troppo all'*Utopia* e dovettero contentarsi di cercare i naufraghi che venivano trasportati dalle onde.

Gli equipaggi dei canotti inglesi e svedesi rivaleggiarono negli sforzi coraggiosi per salvare i naufraghi.

Le corazzate fecero projettare la luce elettrica sul teatro del naufragio. La scena era delle più strazianti. Grida terribili giungevano fino alla riva fra il fragore della tempesta.

Credesi che vi sieno 576 annegati, compresivi due marinai inglesi appartenenti alla scialuppa *Immortalità* che venne gettata dal vento contro gli scogli.

Un dispaccio da Gibilterra dice che nel disastro dell'*Utopia* 320 persone furono salvate, fra cui 278 italiani.

Il Ministero della marina ha ricevuto l'elenco dei morti nel naufragio.

Un altro dispaccio da Roma annuncia che dall'elenco degli annegati, giunti al Ministero, risulta che i disgraziati sono tutti delle Provincie meridionali.

Grave fatto di sangue in una caserma a Genova

Si ha da Genova 18:

Ieri sera verso le 10 nella caserma di S. Benigno, ove è acquartierato il 25° reggimento fanteria, avvenne un luttuoso fatto che per buona sorte non ebbe quelle terribili conseguenze che poteva avere.

Il soldato Seghelli Andrea, di Campobasso, della classe 1869, pregiudicato, già condannato per furto e ora sotto processo per altro reato, venne a diverbio con un suo compagno per futili motivi e lo percosse ripetutamente.

Accorso il sergente, rimproverò il Seghelli e gli inflisse una lieve punizione.

Il Seghelli parve acquetarsi, ma poco dopo, mentre il sergente passava per un corridoio per recarsi nell'ufficio di maggiorità, l'aggredì alle spalle e con un piccolo coltello lo ferì in varie parti del corpo, ma assai leggermente.

Alle grida del sergente accorsero altri due sott'ufficiali, che saltati sul Seghelli il quale aveva già impugnato un fucile da una vicina rastrelliera, riuscirono a disarmarlo.

Uno di questi sott'ufficiali, il furiere della compagnia, invece, di far mettere subito in prigione il Seghelli, gli fece una romanzina e lo lasciò andare in libertà, mentre l'altro sott'ufficiale s'era recato dall'ufficiale di settimana a riferire il fatto e a chiedere l'autorizzazione di mettere in prigione il Seghelli.

Questi, vistosi libero, andò nella camerata, prese un pacco di cartuccie dal suo zaino, caricò un fucile e montato sulla branda, che è ad un'estremità del camerone, puntò il fucile contro la porta gridando che chi entrava sarebbe stato ammazzato.

I due sott'ufficiali, ritornando dall'ufficiale di picchetto coll'ordine di mettere il Seghelli alla prigione, appena messo piede nel camerone furono ricevuti da due scariche di fucile che, fortunatamente, andarono a vuoto.

Subito dopo entrava il capitano Meriani Francesco, aiutante maggiore in prima e contro di lui il Seghelli sparò un altro colpo, ferendolo alla spalla sinistra.

Allora l'aiutante maggiore in seconda, accorse anche lui agli spari; armatosi di fucile, penetrò nel camerone dalla parte opposta, e sparato un colpo sul Seghelli lo ferì ad una mano.

Il Seghelli tentò ancora di esplodere l'arma, ma sopraggiunto il colonnello, alle intimazioni fattegli d'arrendersi, il Seghelli visto che varii soldati stavano per fargli fuoco addosso, buttò l'arma lontano da sè e si lasciò ammanettare.

La ferita riportata dal capitano Meriani non è grave e si spera che non avrà conseguenze. La palla gli perforò la scapola da parte a parte. La ferita del Seghelli è leggera, venne medicato subito e in pochi giorni sarà guarito.

MERCATO DELLE SETE.

Udine, 20 Marzo 1891.

Sempre svogliatezza negli affari, con offerte ognor più ridotte.

Ieri la giornata venne considerata come festiva, quindi gli affari restarono sospesi.

Notasi venduti K. 300. greggia sistema Dubini, 11/13, aspe cento a L. 41. condizioni della nostra piazza.

Telegrammi

Cose d'Africa

Roma, 19. Un dispaccio di Corazzini da Massaua conferma l'arresto di Kantibai Edad, sultano degli Habab.

Pare avesse relazione con i dervisci. Lo interneranno ad Assab.

Hamed Kantibai, che trovasi in prigione in attesa del processo Cagnassi, è gravemente ammalato.

Antonelli tornerà per la via di Zeila, imbarcherassi sull' *Archimede*. Ignorasi il risultato dei suoi colloqui con Menelick.

Incendio allo stabilimento Ansaldo

Genova, 19. Stanotte scoppiò un grave incendio nell'officina dei tornitori in bronzo dello Stabilimento Ansaldo a Sampierdarena. La causa è ignota. L'incendio durò quattro ore e fu domato dopo grandi sforzi dai pompieri.

Il danno è di circa 80 mila lire.

Un bue Marino

Savona 19. Fra il Capo di Noli e la rada di Vado si fa vedere da qualche giorno un bellissimo bue marino, al quale si dà attivamente la caccia per potersene impadronire.

Il mostro marino ha la testa identica a quella d'un grosso vitello, e chi ha potuto vederlo a far le capriole a fior d'acqua assicura essere bellissimo ed abbastanza grosso.

Una frana sulla linea di Modane

Torino 19. Ieri cadde un blocco sulla linea di Modane, all' imboccatura della galleria la Combetta, per cui il treno che doveva arrivare qui stamane alle 8 subì tre ore di ritardo.

La linea fu tosto sgombrata. Nessuna disgrazia.

DISPACCI DI BORSA

ROMA 19 marzo

Ren. It. 5 0/0 c. 95.80 — | Ren. It. per fine —.—

VENEZIA 19 marzo

R. I. 1 gennaio	95 60	Londra 3 m.	25.24
« 1 luglio	93.43	Francia a v.	100.75

Valute

Banconote Austriache da 2:1 — a —.—

BERLINO 19 marzo

Mobiliare	176.—	Lombarde	55.10
Austriache	108.10	R. Italiana	94.50

FIRENZE 18 marzo

Cambio Francia	100.90	Azioni F. M.	702.—
Rendita Ital.	95.80	» Mobil.	526.50

Particolari

PARIGI 19 marzo

Chiusura Rendita Italiana 95.17
Marchi 124.65.

VIENNA 19 marzo

Rendita Austriaca	(carta)	92.60
Idem	(arg.)	92.45
Idem	(oro)	111.35
Londra 11.54	Nap.	9.15

MILANO 19 marzo

Rendita Italiana 95.97 Serali 96.—
Napoleoni d'oro 20.15

QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile.

Le inserzioni pel nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Impresa di Pubblicità **Luigi Fabris e C.** Via Mercerie, Casa Masciadri, N. 5, Udine. Per l'estero presso l'Agènce Principale de Publicité **E. E. Obliegh**t Parigi, 92, Rue De Richelieu.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.45 a.	6.40 a.	D. 4.55 a.	7.40 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
D. 11.14 a.	2.05 p.	O. 10.50 a.	3.05 p.
O. 1.20 p.	6.20 p.	D. 2.15 p.	5.06 p.
O. 5.30 p.	10.30 p.	M. 6.05 p.	11.55 p.
D. 8.09 p.	10.55 p.	O. 10.10 p.	2.20 a.
DA UDINE	**A PONTEBBA**	**DA PONTEBBA**	**A UDINE**
O. 5.45 a.	8.50 a	O. 6.02 a.	9.15 a.
D. 7.50 a.	9.48 a.	D. 9.15 a.	11.01 a.
O. 10.35 a.	1.35 p.	O. 2.24 p.	5.06 p.
D. 5.16 p.	7.06 p.	O. 4.40 p.	7.17 p.
O. 5.30 p.	8.45 p.	D. 6.24 p.	7.58 p.
DA UDINE	**A TRIESTE**	**DA TRIESTE**	**A UDINE**
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 a.
M.* 11.10 a.	12.45 p.	M.* 2.45 p.	4.20 p.
M. 3.40 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 9.— p.	1.15 a.
DA UDINE	**A CIVIDALE**	**DA CIVIDALE**	**A UDINE**
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.58 p.	O. 4.27 p.	4.54 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.
DA UDINE	**A PORTOGR.**	**DA PORTOGR.**	**A UDINE**
O. 7.48 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.13 p.
M. 5.24 p.	7.23 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Arrivi DA S. DANIELE	Partenze A UDINE
S.F. 8.20 a.	10.— a.	S.F. 7.20 a.	8.57 a.
P.G. 11.36 a.	1.— p.	S.F. 11.— a.	1.10 p.
P.G. 2.36 p.	4.— p.	P.G. 2 — p.	3.20 p.
S.F. 6.— p.	7.44 p.	S.F. 5.— p.	6.36 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. a 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

NB. I treni segnati coll'asterisco corrono fra Udine-Cormons e viceversa.

Udine, 1891 — Tipografia editrice G. B. Doretti.